

PER LA PARTECIPAZIONE ALLA RIVOLTA DI CINQUE GIORNI FA

# SONO GIÀ PIÙ DI CENTO I MILITARI IMPRIGIONATI IN PORTOGALLO

Il Presidente Costa Gomes respinge, in un suo discorso, l'ipotesi di una involuzione, per la quale premono certi elementi militari - L'organo del PCP fa appello all'«unità dei lavoratori antifascisti» di fronte alla «virata a destra del PS e del PPD»

## Dichiarazione di Berlinguer alla partenza da Algeri

In una dichiarazione rilasciata prima della partenza da Algeri all'agenzia algerina APS, il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer ha rilevato l'ampia convergenza di opinioni tra il FLN e il PCP, ed ha aggiunto di ritenere che «la sola posizione giusta» per quanto riguarda il Sahara occidentale «è quella dell'autodeterminazione del popolo saharano, che deve decidere liberamente del suo destino al di fuori degli interventi stranieri».

Il compagno Berlinguer ha poi rilevato, parlando della situazione politica in Italia, il «peso crescente della sinistra e delle forze popolari democratiche, grazie allo sforzo di un movimento unitario di lotta delle masse italiane». Ha aggiunto che «esistono ancora in Italia forze reazionarie e conservatrici che utilizzano tutti i mezzi, compresa la crisi economica, per controbattere l'azione delle forze popolari».

Il compagno Berlinguer ha infine definito il «compromesso storico» come «una politica unitaria e democratica basata sull'assenso delle forze politiche e sociali più ampie».

### DALL'INVIATO

LISBONA, 30 novembre. Sono già più di cento gli ufficiali e sottufficiali internati nel carcere di Oporto sotto l'accusa di essere implicati nella rivolta di cinque giorni fa. Le autorità continuano a ripetere che non esistono liste di proscrizione, ma l'elenco dei sospetti in arresto o da arrestare si allunga ogni ora. Sarebbero stati anche licenziati 36 membri del gabinetto personale di Azevedo. Lo stato d'assedio nella regione di Lisbona rimane in vigore (solo il coprifuoco è stato allentato: dalla una alle 5 del mattino), nonostante il capo dello Stato abbia dichiarato ancora una volta ieri che «la situazione militare è risolta e la coesione delle forze armate è ora più forte che mai». Incidenti di rilievo non se ne sono avuti in questi giorni.

Le dichiarazioni programmatiche fatte ieri sera da Costa Gomes respingono l'ipotesi di una svolta a destra che invece per l'organo del PC, *Azante*, uscito per la prima volta stamattina dopo le drammatiche vicende di questi giorni, sarebbe alle porte. «Le forze armate sono più coese», dice il Capo dello Stato, «e l'allontanamento di certe personalità il cui ideale rivoluzionario era inadatto alla geografia, alla storia, al popolo, al senso di una rivoluzione socialista nella libertà». E ancora: «La via dell'indipendenza nazionale del socialismo nella libertà, della democrazia pluralista, di un'economia al servizio del meno privilegiati avanzerà in termini più chiari ed efficaci». Per i comunisti «la disfatta della sinistra militare si rifletterà nel futuro più prossimo con l'indebolimento delle forze rivoluzionarie e del movimento popolare». La svolta, essi sostengono, è pericolosa perché «la virata a destra del PS e del PPD (che vengono nuovamente accusati), appoggiata da ambienti reazionari e conservatori, ha ora una base di forze militari ancor più favorevoli».

Ma il leader del gruppo moderato progressista del «noves» Melo Antunes (le cui avventure fatte verso i comunisti l'altro ieri non trovano riscontro nell'editoriale dell'*Azante*) garantisce che «se effettivamente esistono pericoli di deviazioni a destra, i militari che stanno oggi al centro delle decisioni politiche sono promissoriamente impegnati perché questa deviazione non si verifichi e che il nostro progetto fondamentale di transizione pacifica verso una situazione di democrazia socialista sia una realtà e continui ad approfondirsi». Secondo Melo Antunes «anche se ci sono divergenze in seno al Consiglio della rivoluzione c'è una unità sufficiente, quell'unità che gli permette di essere l'organo di direzione della rivoluzione. Non vi sono ragioni, egli dice, per ritenere che esso possa essere messo in causa». Il discorso che fa facendo in questi giorni Melo Antunes appare sempre più quello di un leader preoccupato di portare avanti quella che era l'ipotesi originale del Movimento delle Forze armate, non solo come forza puramente arbitra di una dialettica democratica e pluralista tra le forze politiche, ma garante e partecipe di uno sviluppo in senso progressista e socialista del nuovo Portogallo. E questa ci pare la ipotesi che il PPD e le forze conservatrici e nostalgiche del passato regime mettono oggi in discussione con più accanimento.

Ma non è solo il PPD, che in questo momento ha praticamente dichiarato guerra ai «noves» di Melo Antunes. Lo

stesso leader del «noves», quando riconosce che in seno al Consiglio della rivoluzione «esistono divergenze» lascia intendere che è in atto una lotta politica nelle gerarchie militari. In questa si inserisce il richiamo alla «pura politica» militare da parte di alcuni ufficiali, rivolti a gala dopo il fallito golpe estremista (il nuovo capo di Stato maggiore dell'esercito Ramalho Eanes e il capo dei commandos che hanno pugnato militarmente la rivolta, colonnello Jaime Neves).

Il Partito socialista insiste nel tentare di coinvolgere i comunisti nel golpe e respinge ogni contatto con essi per discutere quella «soluzione globale della crisi» che il PC torna oggi a riproporre negli stessi termini già respinti dalla controparte: termini che ad avviso degli ambienti socialisti, hanno ben poca possibilità di trovare ascolto. Il PC afferma infatti che «la formazione del sesto governo, l'fondazione di epurazione a sinistra nelle forze armate, l'allontanamento di comandanti rivoluzionari e la liquidazione di intere unità che sono sempre state con la rivoluzione avevano per scopo di collocare le forze militari al servizio di una svolta a destra». Secondo il Partito comunista portoghese «questo è un tentativo di repressione che avrebbe provocato la ribellione. Esso quindi manifesta «solidarietà coi militari rivoluzionari progressisti che hanno lottato e lottano al fianco del popolo lavoratore in difesa della rivoluzione». Nel fare questo il PC, tuttavia, attribuisce gravi responsabilità agli avvenimenti a certi partiti, gruppi ed elementi di estrema sinistra irresponsabili che, ritenendo di poter giocare sull'insurrezione e alla presa del potere, hanno promes-

so una soluzione politica per la quale, si afferma, il PC si è sempre battuto. A questo punto il Partito comunista insiste sulla necessità di una soluzione politica manifestando «determinazione e fiducia» («è il titolo a nove colonne che reca oggi l'organo del partito *Azante*) e lanciando un appello all'«unità di base nelle fabbriche, nei campi, in tutti i settori della vita nazionale» e a «mettere da parte tutto ciò che divide i lavoratori antifascisti per essere uniti nella salvaguardia delle libertà e delle altre conquiste della rivoluzione».

Franco Fabiani

La denuncia dell'intervento

Il governo di Lisbona ha affermato oggi, con una sua dichiarazione ufficiale, che il Portogallo si ritiene tuttora potenza amministrante di Timor orientale, e non accetta alcuna dichiarazione unilaterale d'indipendenza né alcuna «integrazione» del territorio in un terzo Stato. La dichiarazione, che condanna anche decisamente qualsiasi intervento militare esterno a Timor orientale, rivela che secondo le notizie giunte a Lisbona «ingenti forze di terra, di mare e dell'aria sono attualmente coinvolte in quella che essa definisce la «guerra civile» in corso a Timor orientale.

La denuncia dell'intervento

Il Presidente Ford giunge oggi a Pechino

PECHINO, 30 novembre. Il Presidente degli Stati Uniti Gerald Ford giungerà nel primo pomeriggio di domani a Pechino, per la preannunciata visita di quattro giorni. Ford, che era già stato in Cina una prima volta nel 1972 nella veste che allora ricopriva di capo della minoranza repubblicana al Senato, trascorrerà i quattro giorni nella capitale, dedicando tutte le mattinate ai colloqui politici con il vice Primo ministro Teng Hsiao-ping. È previsto, anche se non preannunciato, un suo incontro con il Presidente Mao Tse-tung.

Il *Quotidiano del popolo* ha dato la notizia della partenza di Ford da Washington in un dispaccio di 15 righe pubblicato con rilievo in prima pagina. In esso si citano le dichiarazioni di Ford secondo cui il suo viaggio ha l'obiettivo di «rafforzare le nuove relazioni» tra Cina e Usa.

Confermata l'aggressione

## Attacchi indonesiani contro Timor orientale

LISBONA, 30 novembre. Il governo di Lisbona ha affermato oggi, con una sua dichiarazione ufficiale, che il Portogallo si ritiene tuttora potenza amministrante di Timor orientale, e non accetta alcuna dichiarazione unilaterale d'indipendenza né alcuna «integrazione» del territorio in un terzo Stato. La dichiarazione, che condanna anche decisamente qualsiasi intervento militare esterno a Timor orientale, rivela che secondo le notizie giunte a Lisbona «ingenti forze di terra, di mare e dell'aria sono attualmente coinvolte in quella che essa definisce la «guerra civile» in corso a Timor orientale.

La denuncia dell'intervento

Il Presidente Ford giunge oggi a Pechino

PECHINO, 30 novembre. Il Presidente degli Stati Uniti Gerald Ford giungerà nel primo pomeriggio di domani a Pechino, per la preannunciata visita di quattro giorni. Ford, che era già stato in Cina una prima volta nel 1972 nella veste che allora ricopriva di capo della minoranza repubblicana al Senato, trascorrerà i quattro giorni nella capitale, dedicando tutte le mattinate ai colloqui politici con il vice Primo ministro Teng Hsiao-ping. È previsto, anche se non preannunciato, un suo incontro con il Presidente Mao Tse-tung.

Il *Quotidiano del popolo* ha dato la notizia della partenza di Ford da Washington in un dispaccio di 15 righe pubblicato con rilievo in prima pagina. In esso si citano le dichiarazioni di Ford secondo cui il suo viaggio ha l'obiettivo di «rafforzare le nuove relazioni» tra Cina e Usa.

Confermata l'aggressione

## Attacchi indonesiani contro Timor orientale

LISBONA, 30 novembre. Il governo di Lisbona ha affermato oggi, con una sua dichiarazione ufficiale, che il Portogallo si ritiene tuttora potenza amministrante di Timor orientale, e non accetta alcuna dichiarazione unilaterale d'indipendenza né alcuna «integrazione» del territorio in un terzo Stato. La dichiarazione, che condanna anche decisamente qualsiasi intervento militare esterno a Timor orientale, rivela che secondo le notizie giunte a Lisbona «ingenti forze di terra, di mare e dell'aria sono attualmente coinvolte in quella che essa definisce la «guerra civile» in corso a Timor orientale.

La denuncia dell'intervento

## Dalla prima pagina

### CEE

atteggiamento esplicitamente antifascista che viene dai popoli dei nove Paesi e dalle forze democratiche spagnole, come rusciano a rispondere. Nove, che sul franchismo non sono mai riusciti, ne prima né dopo la morte del dittatore, ad esprimere un atteggiamento comune? In questa interrogativa sta forse la più pesante polemica sul vertice di domani.

Domani, lunedì, alle ore 11, per iniziativa del Movimento europeo si svolgerà una conferenza in piazza del Campidoglio, un comizio che sarà aperto dal sindaco Darda. Prenderanno quindi la parola il presidente del movimento prof. Ferrilli, e il rappresentante della Conferenza europea dei sindacati.

Dopo il comizio — al quale sono adatti tutti i movimenti federalisti, i partiti democratici, i sindacati, le associazioni partigiane — un Barberis adriano viaggia per l'arrivo delle delegazioni partecipanti al Consiglio europeo. Una delegazione si farà ricevere dal presidente Moro, e un'altra dal vicepresidente Agnelli. Il ministro dell'Agricoltura Marcora, a lettera con la quale si riafferma l'urgenza di una sostanziale revisione della politica agricola comunitaria.

### Innocenti

tono dei loro avvenire e di quello della loro fabbrica. Sulla prospettiva che l'Innocenti vada a finire nelle mani dell'Honda, il giudizio è drastico. Dopo l'arrivo di un servizio della rivista d'Inghilterra non vogliamo diventare sudditi dell'imperatore giapponese». Luigi Celenziano, segretario della Camera del lavoro al mese di stipendio (già stata la paga della grande maggioranza degli operai della Innocenti) sa benissimo che non sarà una lotta facile, ma non soltanto per chi ne è direttamente coinvolto. Per questo, frasi come «banco di prova del governo», «necessità di una riconversione industriale», «toglierli dalla strapolare delle multinazionali», fanno ormai parte del linguaggio comune, perché sono entrate nella coscienza di tutti. «Passare dalla produzione di auto a quella di piccoli autobus ha certamente un costo», dice Antonio Lamari, operaio, padre di cinque figli, «ma prova a fare i conti di quanto è costata, fino al momento dell'occupazione, la cassa integrazione per gli operai dell'Innocenti. Il mese di ferie alle ferie ciascun operaio ha fatto almeno trenta giorni di cassa integrazione. Dopo le ferie c'è stata la rotazione e ogni operaio è andato a casa, pagato e senza produrre, quattro o cinque settimane. Se si fanno i conti si vede quante centinaia di milioni potevano essere utilizzati per avviare la riconversione industriale».

Mentre a Roma, nei ministeri, le discussioni sull'avvenire dell'Innocenti procedono storditamente, nella fabbrica di Lambrate, anche durante l'occupazione il lavoro non è cessato. Nel reparto AMI dove si ripara l'auto già venduta ai clienti si è lavorato fino a ieri e si riprenderà lunedì. «Ci siamo tutti», dice Antonio Di Paolo, due figli e moglie che lavora («sono uno dei fortunati perché almeno uno stipendio in casa entra») — e vogliamo far vedere che anche se occupiamo la fabbrica sappiamo rispettare gli impegni verso i clienti. Anche al «sottassembaggio» e in altri reparti si lavora. Ci sono le manutenzioni da fare «perché non vogliamo che la fabbrica vada in rovina, è anche nostra», dice l'operaio Libero Silva, padre di due figli.

L'occupazione dell'Innocenti — e gli operai che sono qui a presidiarla lo sanno molto bene — si è ormai trasformata in un fatto di portata nazionale. «Ogni giorno mi telefonano dalla Sicilia per sapere come vanno le cose», dice un operaio immigrato «nel quartiere dove abito io non si parla d'altro», aggiunge un giovane lavoratore dell'Innocenti sono preparati a grandi sacrifici (oggi i miei figli non hanno voluto andare al cinema perché sanno che non prenderò lo stipendio», dice l'operaio Giuseppe Gianfido), ma hanno anche la consapevolezza di essere i protagonisti di una lotta esemplare nella quale è in gioco anche il futuro del Paese.

### Camacho

fatto procedere le pratiche per la liberazione con ferocia lenzente, dando in più la precedenza ai detenuti comuni. Nonostante questo, alle 11 di sera, tutto era compiuto, ma l'uscita è stata ancora ritardata e, prima che avvenisse, la polizia — che era presente in forze, con reparti a cavallo, carri idranti, jeep e persino un plotone delle forze speciali della scuola di Valladoid — ha cominciato a far avanzare gli automezzi su due file che occupavano tutta la stretta strada, costringendo così la piccola folla di familiari ed amici ad allontanarsi dall'ingresso e spingendola verso uno spiazzo aperto, nel buio più totale: uno spiazzo dove non c'era neppure la sommaria protezione che offrivano contro il vento le mura del carcere.

E in quello spiazzo sono state vissute altre due ore di attesa. Una manifestazione di

sadismo che non si sa se è stata voluta dal regime o se derivava da una iniziativa autonoma di quel direttore del carcere che poche ore dopo, Marcelino Camacho parlando con i giornalisti di tutto il mondo, ha definito «un nazista». Questo nazista, ha detto Camacho, ha ora in mano gli ostaggi del regime, i prigionieri politici non liberati, come Simón, e gli altri dirigenti comunisti arrestati nei giorni scorsi. Per questo il compito prioritario — dicono i dirigenti operai — è di battersi per la amnistia come primo passo verso il riconoscimento delle libertà democratiche. Perché — hanno affermato — con la morte di Franco non è arrivata la libertà, e arrivato solo un nuovo capo di Stato che ha giurato fedeltà alle «leggi fondamentali» del regime spagnolo, e queste leggi sono il fascismo. Non esistono, da parte delle commissioni operaie, preclusioni contro la monarchia in generale e Juan Carlos in particolare (anche se le commissioni operaie sono repubblicane e si batteranno a favore della Repubblica), ma esiste una rigorosa preclusione contro la monarchia ereditata dal franchismo: l'istituto monarchico potrebbe essere accettato solo se fosse il popolo a pronunciarlo liberamente in suo favore.

Per due ore i giornalisti hanno continuato a sottoporre i tre dirigenti operai alle domande, di fronte ad alcune delle quali Camacho, che appariva completamente riposato, Sartorius che aveva a fianco la piccola Natalia che lo teneva sempre per mano, e guardava questo padre sconosciuto con una specie di stupore inconciliabile, e Juan Zapico, l'operaio asturiano giovanissimo, che ha fatto per sé sei anni di carcere e che gli altri chiamano «Juanin» perché è «il bambino» della compagnia, facevano fatica a trattenere le risate. Come quando un giornalista americano ha chiesto di sapere quanti sono i «sosi» delle commissioni operaie, che lo tre facevano parte della Giunta democratica.

Pazientemente Nicolas Sartorius gli ha fatto presente che, per tre, per essere stati accusati di fatto per sei anni di carcere e che gli altri chiamano «Juanin» perché è «il bambino» della compagnia, facevano fatica a trattenere le risate. Come quando un giornalista americano ha chiesto di sapere quanti sono i «sosi» delle commissioni operaie, che lo tre facevano parte della Giunta democratica.

Pazientemente Nicolas Sartorius gli ha fatto presente che, per tre, per essere stati accusati di fatto per sei anni di carcere e che gli altri chiamano «Juanin» perché è «il bambino» della compagnia, facevano fatica a trattenere le risate. Come quando un giornalista americano ha chiesto di sapere quanti sono i «sosi» delle commissioni operaie, che lo tre facevano parte della Giunta democratica.

Pazientemente Nicolas Sartorius gli ha fatto presente che, per tre, per essere stati accusati di fatto per sei anni di carcere e che gli altri chiamano «Juanin» perché è «il bambino» della compagnia, facevano fatica a trattenere le risate. Come quando un giornalista americano ha chiesto di sapere quanti sono i «sosi» delle commissioni operaie, che lo tre facevano parte della Giunta democratica.

### Una denuncia algerina

160 civili massacrati nel Sahara occidentale

ALGERI, 30 novembre. L'agenzia APS scrive che «la piccola località di Jdiriya, nella parte nord-orientale del Sahara occidentale, invasa da militari marocchini il primo novembre, diventa di giorno in giorno un inferno per le donne, i bambini ed i vecchi sahariani».

L'agenzia pubblica liste con nomi di persone che sarebbero state spazzate dal soldato marocchino per le vie. Secondo l'APS vi sarebbero 160 morti. L'APS aggiunge «Piu i guerrieri marocchini e piu i soldati marocchini si rivolgono contro i nomadi e i loro bambini. I cadaveri dei marocchini non vengono seppelliti. I loro compagni superstiti li bruciano».

Ora è solo da ricordare una cosa: i giornali americani — ma la notizia non è ancora ufficialmente confermata — che il governo di Arias Navarro si sarebbe dimesso. Arias Navarro era stato nominato capo del governo da Franco dopo la morte di Carrero Blanco: era considerato l'uomo dell'apertura democratica. Nel suo passato si ricorda che diresse la repressione a Malaga durante la guerra civile; del suo potere si può solo ricordare che gli ultimi atti sono stati la promulgazione della legge antiterrorismo, la ratifica delle cinque condanne a morte del settembre scorso e la beffa dell'indulto dei giorni passati.

I nomi dei suoi successori, fino a questo momento, sono numerosi: appartengono tutti a uomini di destra, in misura maggiore e minore legati al regime, ma è difficile pensare che chiunque sia il prescelto lo faccia rimpiangere: sarà certo meno avvertito, anche se non significherà nulla per la democrazia spagnola.

È appena il caso di ricordare che la Giunta cilena e la sua polizia segreta avevano dato una caccia spietata ad Allende e Gutierrez, uccidendo le suore sacerdoti cattoliche, una dottoressa inglese, accusati di avere loro prestato aiuto. Proprio ieri due sacerdoti italiani, Giorgio Murneddu e Angelo Rozzi, erano stati espulsi dopo aver trascorso parecchi giorni in carcere sotto la stessa accusa.

Dopo la diffusione di questa «dichiarazione» sono giunte a vari giornali e agenzie di stampa telefonate da parte di persone qualificate come esponenti del MIR, le quali hanno ricordato che il 9 novembre il comitato estero del movimento aveva denunciato la possibilità che la DINA (la polizia segreta di Pinochet) stesse assoldando agenti ai quali affidare la missione di assassinare Pascal Allende e Gutierrez.

Notizie incontrollate su un documento attribuito al MIR

SANTIAGO DEL CHILE, 30 novembre. Una «dichiarazione» di tre pagine dattiloscritte attribuite al MIR e pervenute oggi ai giornali cileni e alle agenzie di stampa, che hanno immediatamente diffusa senza, naturalmente, averne accertato l'autenticità.

In questa «dichiarazione» si afferma che Andres Pascal Allende nipote del Presidente Allende e Nelson Gutierrez, rifugiatisi insieme alle loro compagnie rispettivamente nell'ambasciata di Costarica e alla Nunziatura apostolica dopo uno scontro a fuoco con la polizia, sono stati condannati a morte dallo stesso MIR, per «diserzione» e «tradimento».

È appena il caso di ricordare che la Giunta cilena e la sua polizia segreta avevano dato una caccia spietata ad Allende e Gutierrez, uccidendo le suore sacerdoti cattoliche, una dottoressa inglese, accusati di avere loro prestato aiuto. Proprio ieri due sacerdoti italiani, Giorgio Murneddu e Angelo Rozzi, erano stati espulsi dopo aver trascorso parecchi giorni in carcere sotto la stessa accusa.

Dopo la diffusione di questa «dichiarazione» sono giunte a vari giornali e agenzie di stampa telefonate da parte di persone qualificate come esponenti del MIR, le quali hanno ricordato che il 9 novembre il comitato estero del movimento aveva denunciato la possibilità che la DINA (la polizia segreta di Pinochet) stesse assoldando agenti ai quali affidare la missione di assassinare Pascal Allende e Gutierrez.

# Standa sfida i tempi difficili.

## Domani 2 dicembre

# 10%

di sconto su tutti gli articoli alimentari.

GRUPPO MONTEDISON

